

Il romanzo

In compagnia dei ricci

**Djaimilia Pereira
de Almeida**
Questi capelli

La Nuova Frontiera,
160 pagine, 15,90 euro



“La verità è che la storia dei miei capelli ricci interseca la storia di almeno due paesi e, in modo più panoramico e indiretto, la storia delle relazioni tra più continenti: una geopolitica”. Queste parole appartengono a Mila, la protagonista di *Questi capelli* di Djaimilia Pereira de Almeida, una donna nera nata a Luanda in Angola in una famiglia interrazziale e cresciuta in Portogallo. Nel libro i capelli ricci, un tratto così appariscente, diventano quasi un personaggio, come se prendessero vita propria. Pagina dopo pagina, la protagonista presenta i suoi ricordi d’infanzia, che includono i numerosi trattamenti ai capelli a cui si è sottoposta, così come i ricordi legati agli altri componenti della famiglia – tra cui le nonne, una nera e l’altra bianca – nonché momenti di affetto, scoperte e dubbi. Ogni ricordo ha i capelli in primo piano e contiene l’universo interiore della narratrice, che appare sempre come un’estranea nel suo paese, sia esso il Portogallo o l’Angola. In tono autobiografico, *Questi capelli* presenta una sorta di allegoria affettiva che, in un primo momento, può dare al lettore l’impressione di essere in contatto con la storia dell’autrice. Anche il nome del personaggio è



**Djaimilia Pereira
de Almeida**

simile a quello della scrittrice, eppure Mila non è Djaimilia. Mila è una donna molto complessa. Così com’è complesso il rapporto con i suoi capelli, sia il suo sia quello degli altri. La narrazione passa attraverso la negazione dei capelli ricci – con resoconti di tentativi di renderli più ordinati e addomesticati – e arriva all’incontro di Mila con la sua ascendenza. Africana della diaspora, la narratrice porta dentro di sé un senso di non appartenenza. Il viaggio di Mila è lo stesso di tante donne nere che, per far pace con i propri capelli, attraversano un processo lungo e travagliato, che comprende l’accettazione di sé e il ritrovamento della propria identità. Per gli altri, il testo è un’occasione per conoscere un po’ di più questa geopolitica dei capelli di cui parla Mila e per accompagnare la protagonista nella ricerca della propria casa.

Valerya Borges,
Carta Capital

Yewande Omotoso
Un lutto insolito

66thand2nd, 304 pagine,
17 euro



Un lutto insolito è come un fiume. La storia acquista turbolenza e ritmo mentre scorre attraverso il lettore, si contorce su se stessa finché alla fine la sua torsione emotiva sembra aprirsi a una foce, mentre il dolore che alimenta questa narrazione raggiunge l’accettazione, o forse la resa. Nel mappare l’evoluzione del lutto, il romanzo di Yewande Omotoso si sottrae ai cliché. La figlia di Mojisola, Yinka, si è uccisa. Sotto choc, Mojisola scappa dalla sua casa di Città del Capo e va nell’appartamento di Yinka a Johannesburg, lasciandosi alle spalle il marito Titus, infedele seriale. Si trasferisce tra le rovine della vita della figlia, fa amicizia con l’ex padrona di casa e occasionale spacciatrice Zelda mentre affitta l’appartamento per sé, e cerca di scoprire chi era Yinka e cosa le è successo. Questa ricerca la porta ad addentrarsi in una vita completamente diversa da quella che lei stessa ha vissuto. Naturalmente, l’esperimento non funziona: le tracce lasciate da una persona non corrispondono alla persona stessa, come Mojisola finisce per accettare. E scopre l’incoscibilità di qualsiasi altra vita, anche quella di sua figlia. Omotoso è brava nel trattare il lutto, il trauma, la perdita. Ma è eccezionale quando parla di dettagli, quando racconta di come anche le persone in preda a emozioni estreme devono comunque lavare i piatti. *Un lutto insolito* offre ai lettori una consolazione per le imperfezioni con cui tutti dobbiamo fare i conti.

Barney Norris,
The Guardian

Kwon Yeo-sun
Lemon

Il Saggiatore, 144 pagine, 15 euro



È l’estate del 2002, i Mondiali di calcio stanno per finire e il corpo di Hae-on è trovato senza vita in un parco di Seoul. A prima vista, *Lemon* di Kwon Yeo-sun sembra essere il tipico giallo. Gran parte del primo capitolo è dedicato a un colloquio tra il detective e il sospettato. Ma poi Kwon dirige l’attenzione altrove. Certo, alla fine si scopre l’assassino, ma la cosa passa in secondo piano. Novella in otto scene, *Lemon* è narrata dalle voci alternate di tre donne che ricordano una tragedia avvenuta ai tempi del liceo. La prima e più importante è Da-on, la sorella minore di Hae-on. Da-on e sua madre affrontano la perdita con un dolore imbarazzante e un po’ disperato. Da-on si sottopone a un intervento di chirurgia plastica per somigliare di più alla splendida sorella morta. La bellezza di Hae-on è elogiata per tutto il tempo, e Kwon si affida molto al motivo letterario della vittima avvenente e virginale. Il secondo narratore è Sanghui, compagno di classe di Hae-on. È attraverso la lente di Sanghui che assistiamo alle crude trasformazioni fisiche e mentali di Da-on. Quando Da-on finalmente riemerge da un periodo di lutto che descrive come un “precipitare in un pozzo profondo”, il suo primo desiderio è la vendetta. Yun Taerim, la terza narratrice e un’altra compagna di classe di Hae-on, è una donna afflitta da un segreto. Tenta di liberarsene attraverso monologhi sconclusionati, incapace di dire l’unica cosa che potrebbe salvarla. Una storia intensa e rinfrescante. Come i limoni.

Oyinkan Braithwaite,
The New York Times